

Continenti

Lo scrittore keniota in una storia autobiografica: veritiera senza ingenuità  
Ricorrono elementi descrittivi ed etnografici. Al centro il tema dell'istruzione

# Il pianeta non ha un solo centro: l'Africa di Ngugi ignora Saul Bellow

di FRANCO CORDELLI

**P**rima di affrontare il keniota Ngugi wa Thiong'o e il suo *Sogni in tempo di guerra* (ma anche *Se ne andranno le nuvole devastatrici*, che giaceva dal 1975 intonso nella libreria), ho letto *Il re della pioggia* di Saul Bellow. Che c'entra Bellow con Ngugi? Quasi niente, ma *Il re della pioggia* è ambientato negli stessi luoghi e negli stessi anni dei due racconti di Ngugi: e quanto diversi i due punti di vista, addirittura opposti!

Il grande romanzo di Bellow nasce dal sentimento di un'America vincitrice ma spossata. Il suo protagonista Henderson è un uomo ricco, famelico, pronto a tutto (anche nell'eloquio). Reduce di guerra, al fine di ritemperarsi questo gigante va in Africa per attingere le radici della vita. Deve (vuole) affrontare delle prove. La prima, nello schema del romanzo picaresco, è un fallimento che in Henderson viene dal voler fare il bene altrui. La seconda prova è priva di fini estrinseci; ma l'uomo bianco, il re della pioggia (cioè della vita) viene ingannato: lui, uomo del divenire, rifiuta di diventare (d'essere) un re leone, ossia che la ragione ceda il passo alla visione, all'entusiasmo. Questa storia è d'inaudita potenza. Ma si basa su un preconcetto, che l'Africa sia un tutt'uno selvaggio e quasi inominabile, cioè indistinguibile: un terreno vergine per i propri esperimenti esistenziali. Ed ecco entrare in scena Ngugi.

Nello scrittore keniota — che scrive nella sua lingua kikuyu e che traduce da sé in inglese i suoi romanzi (dopo aver insegnato per dieci anni all'università di Nairobi, egli è stato a lungo detenuto e se n'è poi andato a Yale e alla New York University) — non vi è potenza, non vi è alcuna ebbrezza, non vi è quel costante rischio di *ybris* che segnano l'avventura dell'eroe di Bellow. Lo scopo di Ngugi è di essere preciso: egli vuole descrivere il suo mondo, il suo Paese. Ci racconta niente altro che la sua storia, come essa sia intessuta della storia comune ai familiari e ai compatrioti. La storia di Ngugi, il cui nome è un capitolo a sé (Ngugi è l'elemento fisso, ignoro se come nome o cognome: egli prima avrebbe dovuto avere il nome della discendenza materna; poi di quella paterna, wa Thiong'o; per un certo periodo, quello dei primi libri, addirittura James: James Ngugi), la sua storia è di tribolazioni e vessazioni; è in realtà la storia del dominio coloniale inglese. Uso un termine unico, la sua storia, per entrambi i libri che ho letto: in tutti e due, il primo e l'ultimo (*Le nuvole* è del 1962, l'auto-

re aveva 24 anni), ciò che Ngugi con calma ma con perseveranza rivela è, come disse in un'intervista a Maria Antonietta Saracino, «che è insensato pensare che il mondo abbia un solo centro», o, aggiungo io, per quanto ovvio, che la letteratura sia solo una. *Le nuvole* e *Sogni di guerra* per noi lettori europei sono libri ai confini dell'etnologia, specie il secondo. Il primo, per quanto altrettanto autobiografico, è un vero romanzo: con personaggi, dialoghi, trama. Ci sconcerta la sua, chiamiamola così, semplicità, il suo dettato elementare. Solo più tardi si capisce quanto incisivo sia questo dettato: vi è in esso

la purezza di un pittore primitivo. Non ingenuo, né idilliaco (come una certa tradizione africanista tramanda) ma, ripeto, tanto più semplice quanto veritiero. Vi è un tema che, insistente, tornerà in *Sogni*: è quello dell'istruzione.

Il romanzo si apre con la mamma che annuncia al figlio, poco più che un bambino, che andrà a scuola: «Njoroge rimase senza fiato. Aveva quasi paura che si potesse rimangiare le parole». E poi: «Il suo cuore batteva forte contro le costole, la sua voce tremava». Un altro tema, che si percepisce perfino nello stile, è la mancanza di odio. Quando viene annunciato a Njoroge l'assassinio di Isaka, un insegnante, si legge subito dopo: «Non credo in nulla tranne che nella vendetta». Ma nel racconto di Ngugi di questo sentimento, la vendetta, non vi è traccia. Nonostante la sua coscienza sia confusa, nonostante gli riesca incomprensibile la mappa della divisione in classi (nei treni la prima è per gli inglesi, la seconda per gli indiani, la terza per i neri), o delle divisioni di campo, o dei tradimenti, delle delazioni, delle torture e, appunto, delle vendette, egli non concepisce che un rimedio: l'educazione, la scuola — sia pure la scuola che i bianchi, come ve-

dremo meglio in *Sogni*, allestiscono a loro uso e consumo. L'altro grande tema dei suoi racconti, che torna a distanza di cinquant'anni (che cioè la memoria ha conservato vivissimo) è quello della solidarietà. Non credo vi sarebbe una parola più adatta. Lo cogliamo in un punto delicatissimo: la poligamia. Ecco un breve passo da *Le nuvole*: «"Come sei stato veloce!" fu il benvenuto di Nyokabi. (Così la moglie accoglie il ritorno a casa del marito Ngotho). "Sai che gli uomini sono sempre molto veloci!" aggiunse Njeri (la seconda moglie) con lo stesso tono sarcastico. Le due donne rimanevano di solito insieme ad "accorciare" la sera». In *Sogni in tempo di guerra* il narratore chiede alla madre perché

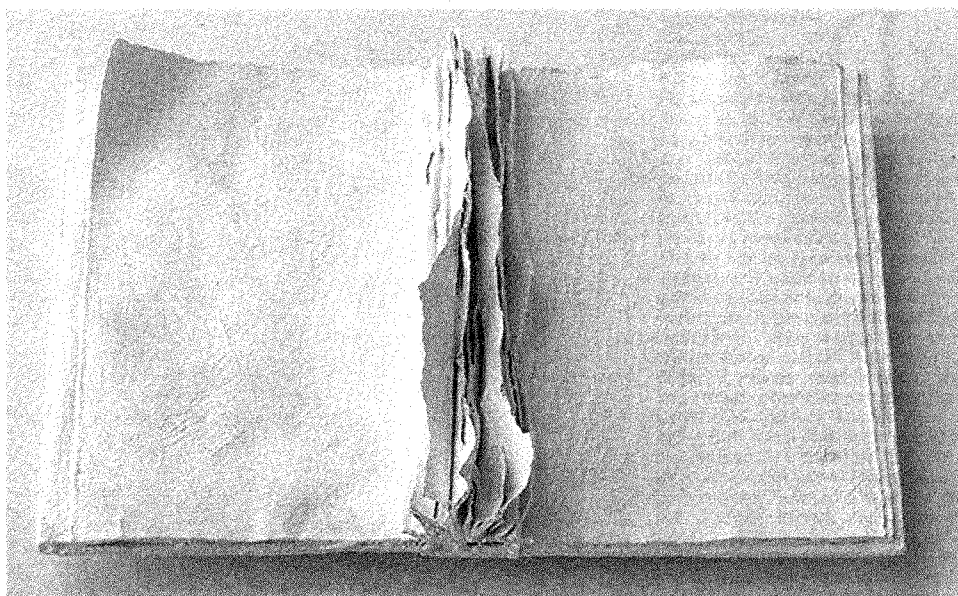
ha accettato d'essere la terza moglie del padre. Lei risponde: «Fu per via delle sue due prime mogli e dei loro figli (...) Erano sempre insieme, c'era una tale armonia e spesso mi chiedevo come sarebbe stato vivere con loro». In verità vivono tutti insieme: un mucchio di figli (fratellastri e sorellastre), nonni, zii, che difficilmente si perdono di vista. In *Sogni* l'elemento descrittivo di usi e costumi è a volte pedante, anche noioso: la prima bicicletta; i giochi con lepri, ratti, talpe; le trapole; la carriola; il rito della circoncisione;

l'orto; com'è la scuola; come si accede alle classi superiori, gli interrogatori dei coloniali; la memoria di Churchill e Hitler, due criminali; il ricordo di Kenyatta e dei Mau Mau; le prime scarpe. Ma dominante resta l'idea che «tutti avevano una storia da raccontare»; e che se questo irresistibile bisogno, che l'oralità si trasformasse in scrittura implicava il rischio del carcere, ebbene — non altro si poteva fare che studiare, e ancora studiare, e poi correre questo rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tribolazioni

**L'autore ha insegnato dieci anni all'università di Nairobi ed è stato a lungo detenuto: la sua storia riflette quella del dominio coloniale inglese**



**L'appuntamento  
5 settembre**  
Ngugi wa Thiong'o  
dialoga con Igiaba Scego,  
Chiostro del Museo  
Diocesano,  
ore 16.30, € 4,50

i



#### L'autore

Ngugi wa Thiong'o  
(Kamiriithu, Kenia,  
5 gennaio 1938)

è autore di romanzi, poesie e testi teatrali; dopo aver insegnato all'università di Nairobi è stato incarcerato; negli anni Novanta ha insegnato Letteratura comparata a Yale e all'Università di New York

#### L'opera

«Sogni in tempo di guerra»  
(traduzione di Guendalina Carbonelli, pagine 222, € 16) è pubblicato da Jaca Book. Per lo stesso editore sono uscite altre sue opere tra cui il primo romanzo «Se ne andranno le nuvole devastatrici», scritto quando aveva 24 anni

